

494. Il malato di Alzheimer non è sempre malato, non è solo malato

Testo inviato da Fabio Keller, Life e Business Coach (Milano), per il Corso di formazione di 2° livello, tenutosi a distanza il 23 maggio e 13 giugno 2020. Il resoconto è il più possibile fedele. Inviando il testo il relatore autorizza, in proprio e come ADS della conversante, la pubblicazione su www.gruppoanchise.it e l'utilizzo a scopo didattico e di ricerca, purché sia garantita la privacy del conversante.

Il conversante

Angela (il nome è di fantasia) è una donna di 76 anni affetta da 12 anni da Alzheimer, da 5 anni grave e ora molto grave (il Centro che la segue ha sospeso le terapie perché giudicate ormai inutili) e quasi non deambulante perché affetta da grave coxalgia alle anche (però rifiuta assolutamente la sedia a rotelle).

Angela non è più in grado di pronunciare parole chiare, se non in certi momenti per frasi di rito (va interpretata anche con il linguaggio non verbale).

Vive in casa assistita sempre dal marito e con l'aiuto di una badante 5 giorni su 7.

Il contesto

20 Maggio 2020. Siamo in pieno periodo Coronavirus Fase 2.

La Fase 1, con il suo periodo di reclusione domiciliare forzata, ha creato in Angela un decadimento più marcato con iper-reattività e scatti di violenza, disturbo del sonno, esasperazione della fase dei gesti ripetuti.

Angela non riconosce più nessuno per ciò che è e/o rappresenta, ma mostra di percepire che alcune Persone sono presenze abituali, punti di riferimento quotidiano.

Dopo pranzo Angela ha l'abitudine di sdraiarsi sul letto per un breve riposo e il marito cerca di farlo con lei.

Resoconto

1. ANGELA: *(sono sdraiati da pochi minuti quando lentamente e silenziosamente Angela si alza, fa il giro del letto, si avvicina al marito e chinandosi verso di lui gli sfiora un braccio)*
2. MARITO: *(apre gli occhi e vede il viso di Angela con aria triste ma con l'antica espressione nei suoi occhi, ormai normalmente persa, di infinita dolcezza)*
3. ANGELA: *(con voce tremante di commozione, sussurra) Tu... Pers... sei... una... tu ... speciale... sì... Persona ...sì ... gra ... bellissima...*
4. MARITO: *(con dolcezza e commozione) Grazie Amore, ma è perché Tu sei una Persona speciale!*
5. ANGELA: *(accarezza delicatamente il braccio del marito, col viso sorridente e lo sguardo vivo e profondo) Tu... veramente... sei... tu... sì... bella... per ... speciale...*
6. MARITO: *(si alza, la prende fra le braccia, la stringe dolcemente, lei si lascia un po' andare con la testa appoggiata alla spalla di lui) Sei sempre la mia grande Taitai, grande!*

Dopo qualche istante Angela si stacca e suo marito l'aiuta a ricorcarsi.

Lo sguardo era tornato lontano e assente, ma l'espressione del viso era più dolce e distesa di quando era andata a letto.

Commento (a cura di Fabio Keller)

Il corto circuito emotivo è finito presto, ma c'è stato! Lei l'aveva vissuto. Che conseguenze aveva portato dentro di lei? Non lo so, ma qualcosa c'era stato e quel qualcosa aveva prodotto un momento di vita intensa, partecipata.

I malati di Alzheimer, anche gravi, sono sicuramente malati, ma quello che è successo con Angela, in quel momento, è espressione del suo *io malato* o del suo *io sano*?